

15/12/2005

Ecco l'America incivile e violenta

l'editoriale

di **Piero Sansonetti**

Pongo una domanda un po' provocatoria. Secondo voi, il peggior uomo politico italiano (ognuno scelga il suo: Berlusconi, Fini, Castelli, Calderoli, Gasparri, Cuffaro...) se fosse stato posto di fronte al dilemma, semplicissimo per ciascuno di noi, se graziare Tookie Williams o spedirlo sulla forca, cosa avrebbe fatto? Lo avrebbe fatto ammazzare, di lì a dodici ore, per convinzione, per sete di giustizia o di vendetta, per calcolo politico, per sadismo, per conformismo? Io credo di no: l'avrebbe graziato. Perché? Perché, mi chiedo, su temi così importanti - che riguardano il concetto che si ha della vita, del bene, del male, della vendetta, del perdono, della giustizia, della rivalsa - la peggior destra italiana è di gran lunga superiore alla destra liberale americana della quale il governatore Arnold Schwarzenegger è uno dei più brillanti esponenti?

Ho una sola risposta. Paradossale ma cre-

Iraq, Bush ammette le bugie

a pagina 2

do inoppugnabile. C'è una questione di civiltà. Gli Stati Uniti sono un paese giovane, con radici "corte" e un livello ancora molto irregolare di civilizzazione. Ci sono campi nei quali la civiltà americana è molto avanzata: la libertà di stampa e di espressione, i diritti civili di una parte della popolazione (i bianchi economicamente ben sistemati), il funzionamento dei servizi e della pubblica amministrazione, eccetera. In altri campi siamo appena fuori dal medioevo. Il senso comune, la cultura dominante negli Stati Uniti, ad esempio, coltiva un'idea sul diritto alla vita, sull'amministrazione della giustizia, sulla legittimità della violenza e persino sulla sacralità e intoccabilità dell'individuo, che sta molti secoli più indietro rispetto allo spirito pubblico europeo.

Ieri, in un bell'articolo pubblicato su questo giornale, il mio amico Piero Bernocchi, diceva più o meno così: sono antiamericano e rivendico il mio antiamericanismo, perché non ce l'ho con il governo degli Stati Uniti, o con il loro presidente, o coi ministri, i poliziotti, i boia: ce l'ho con la nazione Stati Uniti, perché questa nazione è in grado di esprimere solo valori di sopraffazione e di morte, aspirazioni imperialiste, pulsioni autoritarie, violente, nazionaliste.

Conosco Piero Bernocchi da quando eravamo ragazzi, e da allora - diciamo la verità, con affetto - lo ho sempre considerato un estremista e un "gruppettaro" ... Anche stavolta è così. Una condanna dell'America, in quanto America - quasi fosse l'impero del male - è infondata, sbagliata, priva di ragioni. Però Bernocchi, con la consueta franchezza e irruenza, pone alcuni problemi che sono veri, seri. Il primo sta in questa domanda: perché nell'analisi storica, o politica, o persino culturale e letteraria sugli Stati Uniti, omettiamo sempre di considerare il fatto che quel paese è diventato grande sulla base di uno sterminio, di un genocidio paragonabile solo a quello eseguito da Hitler sugli ebrei, e che questo genocidio ha portato alla cancellazione totale dalla storia di un popolo gagliardo, raffinato e fiero, che era il popolo padrone di quel continente (è l'unico caso nella vicenda umana, credo, nel quale un genocidio produce la scomparsa totale di una intera popolazione di milioni di individui)?

segue in ultima